

Musei

Riapre a St. Moritz il mausoleo a Segantini



St. Moritz (Svizzera). Chiuso lo scorso marzo per lavori di ristrutturazione, il **Museo Segantini di St. Moritz** riapre al pubblico il 20 dicembre. Durante gli oltre 8 mesi di chiusura, le opere della collezione (**la più completa dell'opera di Giovanni Segantini a livello mondiale**) sono state esposte in mostre personali e tematiche organizzate presso tre sedi svizzere: il Forum Paracelsus di St. Moritz, il Museo d'arte della Svizzera italiana (Masi) di Lugano e il Museo Ciäsa Grande a Stampa, in Val Bregaglia. In particolare, il Forum Paracelsus, antica struttura termale messa a disposizione della Fondazione Giovanni Segantini, ha ospitato due esposizioni dedicate ai temi fondamentali dell'opera di Segantini: «L'acqua e le fonti», da aprile a settembre, e «Dal buio alla luce», conclusasi il 20 ottobre. Costruito nel 1908 dall'architetto Nicolaus Hartmann, il **Museo Segantini nasce come vero e proprio monumento alla memoria dell'artista**, uno dei maggiori esponenti del Simbolismo e del Divisionismo. Quasi incastonata nella montagna e simile a un mausoleo, la struttura rievoca il padiglione concepito da Segantini per l'Esposizione Universale di Parigi del 1900, per la quale l'artista si propose di realizzare un'opera monumentale che fu costretto ad abbandonare per mancanza di fondi. Dopo essere stato esposto nella mostra «Sublime», terminata il 10 novembre presso il Masi, il celebre **Trittico delle Alpi** (1896-99) torna a occupare la grande sala circolare (nella foto) situata al piano superiore del Museo Segantini, storica sede delle opere «La Vita», «La Morte» e «La Natura». Quest'ultima, parte centrale del trittico, rimase incompiuta a causa della morte improvvisa dell'artista, colto da peritonite mentre si trovava sul Monte Schafberg per terminare l'opera dipingendo en plein air, come da sua abitudine. L'esposizione della sala, situata sotto la possente cupola, permette di osservare le opere seguendo il cambiamento della luce naturale, vero e proprio tributo all'opera di Segantini e al suo amore per i paesaggi dell'Engadina. □ **Bianca Bozzeda**

Leonardo, come se ci fosse



Milano. Il 10 dicembre il **Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci** chiude le celebrazioni di questo 2019, «anno vinciano», con l'apertura, delle **Nuove Gallerie Leonardo da Vinci**, la più grande esposizione permanente al mondo dedicata a Leonardo. Frutto di quattro anni di lavoro, sono state totalmente rinnovate (grazie a Miur, Mibact, Regione Lombardia e Comune di Milano, con Fondazione Cariplo, Eni, Leonardo Company e altri), secondo il progetto di **Claudio Giorgione**, curatore del museo, con la collaborazione scientifica di **Pietro C. Marani**, fra i massimi studiosi al mondo di Leonardo. La nuova esposizione presenta Leonardo nelle **vesti d'ingegnere, umanista e indagatore della natura**, inserendo però la sua figura nel tempo in cui visse: non un genio isolato, dunque, né quell'icona globale che è diventato nel tempo, bensì un uomo del suo tempo, sia pure unico per genialità. Nell'allestimento (di **Marida Cravetto e Federica Pagella-Studio LLTT**, con **François Confino**), su 1.300 metri quadrati dialogano oltre 170 opere (70 modelli e plastiche storiche, 33 naturalia, 18 volumi antichi, 17 calchi, 14 affreschi e dipinti, 6 manufatti antichi, 13 facsimili storici) e **39 installazioni multimediali** (nella foto), che seguono le vicende di Leonardo sin dalla formazione, nella bottega fiorentina del Verrocchio, evidenziando poi il suo interesse per le macchine nella Firenze degli ingegneri toscani; l'uso del disegno come metodo di indagine in ogni ambito del sapere; i progetti d'ingegneria militare e le visionarie macchine belliche; le soluzioni tecniche escogitate nel primo soggiorno milanese, per migliorare lavoro e produzione; gli studi sul volo; l'osservazione del territorio e delle vie d'acqua lombarde; il contributo al dibattito sull'architettura, fino all'influenza sulla pittura lombarda del tardo Rinascimento e al pensiero della maturità, improntato su un concetto di cosmo governato da leggi universali. Ai progetti hanno contribuito con prestiti la Pinacoteca di Brera (12 affreschi), Kosmos (Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia) e la Città Metropolitana di Milano, con l'imponente affresco strappato dell'«Ultima Cena» del Fiammenghino, oltre a 70 istituzioni di tutto il mondo. □ **Ada Masoero**



Rubell: 7.200 opere di mille artisti

Miami (Stati Uniti). Era il 1964 quando i coniugi newyorkesi **Mera e Don Rubell** (nella foto sotto), all'epoca lei insegnante e lui aspirante medico, acquisirono la loro prima opera d'arte. Oggi, 55 anni dopo, la loro collezione si compone di **7.200 lavori realizzati da oltre mille artisti**, da **Jean-Michel Basquiat a Keith Haring**, da **Jeff Koons a Cindy Sherman**, che i Rubell cominciarono a collezionare al principio delle loro carriere, prima della consacrazione internazionale. Miami è il fulcro dell'attività collezionistica dei Rubell: residenza della coppia dai primi anni Novanta, è qui che nel **1993 la Rubell Family Collection** aprì le porte al pubblico. Dal 4 dicembre la collezione cambia nome e sede, segnando l'inizio di un nuovo capitolo per l'istituzione americana. Il **nuovo Rubell Museum**, trasformato in sede museale dallo studio di New York **Seldorf Architects**, è collocato in un ex sito industriale di 9 mila metri quadrati nel quartiere Allapattah. Lo spazio ospita ben 40 sale espositive, più della metà dedicate a installazioni semipermanenti e il resto (circa il 35%) a mostre e allestimenti temporanei, per una superficie espositiva totale di **5mila metri quadrati**. Un ristorante, un giardino e una biblioteca d'arte con oltre **40mila volumi** (la più estesa della Florida meridionale) occupano il resto dell'edificio. «Per più di 50 anni la nostra missione è stata quella di scoprire arte nuova o arte che è stata ignorata», dichiara Mera Rubell. Ora, con il nuovo Rubell Museum (diretto da Juan Roselone-Valadez, Ndr), potremo condividere le straordinarie opere d'arte di cui ci siamo innamorati lungo il nostro percorso». Il museo si apre con una collettiva che raccoglie più di 300 lavori dalla collezione, tra cui prime opere di artisti chiave quali **Richard Prince, Kerry James Marshall e George Condo**, e una selezione di lavori di artisti cinesi (tra i quali **Ai Weiwei, Qiu Zhijie e Zhu Jinshi**) acquistati nel primo decennio degli anni Duemila. Nella foto in alto, «Stake: Art is Food for Thought and Food Costs Money» (1985) di John Baldessari, acquistata nel 2006.

□ **Federico Florian**

Un Prado digitale cioè più comprensibile

Madrid. I musei sembrano rendersi sempre più conto delle potenzialità che le tecnologie offrono per la comprensione delle opere, ma anche per attirare l'attenzione di nuovi pubblici. Il **Museo del Prado**, già vincitore di due **Webby Award** al migliore sito internet di un'istituzione culturale, ha introdotto un'applicazione d'intelligenza artificiale che dota le sue collezioni di un dispositivo di lettura aumentata in grado di fornire un quadro storico e culturale alle opere e agli autori, dal XII al XIX secolo, espandendo le informazioni ad altri campi. Inoltre, offre all'utente una linea del tempo interattiva personalizzabile e navigabile a più livelli per capire da diverse prospettive (storiche, politiche, filosofiche, scientifiche e naturalmente artistiche) tutto ciò che attiene alla creazione delle opere più importanti della collezione. Per esempio si potrà sapere che cosa stava succedendo nel mondo quando Velázquez dipingeva «Las Meninas», quali erano i principali filosofi, scienziati o musicisti contemporanei a Goya o quali guerre si sono combattute durante la vita di Rubens. «È uno strumento di conoscenza fantastico», ha dichiarato il direttore del Prado, **Miguel Falomir**, sottolineando che l'applicazione avvicina il museo a tutti coloro che non possono visitarlo di persona. □ **R.B.**

Milano digitalizzata

Milano. Si allarga la «rivoluzione digitale» nei musei di Milano. Il **Polo Museale della Lombardia**, diretto da Emanuela Daffra, e il **Museo del Cenacolo Vinciano**, guidato da Michela Palazzo, nel cinquecentenario della morte di Leonardo hanno avviato tre importanti progetti digitali, il cui obiettivo è «aprire il Refettorio a livello virtuale»: si tratta di un sito internet dedicato (www.cenacolovinciano.org), dei canali social (Instagram: Cenacolo_Vinciano; Facebook: Museo del Cenacolo Vinciano) e di un'app mobile (in otto lingue e con audiodescrizione dell'«Ultima Cena» per le persone con ridotta o nulla capacità

visiva), scaricabile gratuitamente sui dispositivi personali dagli store Android e iOS, che rende l'esperienza di visita anche più esaustiva e coinvolgente (l'app permette tra l'altro ai visitatori del Refettorio di godere di esperienze in realtà aumentata). Da parte sua, **Triennale Milano** ha realizzato «**Architecture & Anthropocene**», la prima serie di **podcast** (<https://podcasts.apple.com/it/podcast/architecture-anthropocene/id1481476412>) prodotta da un'istituzione museale italiana. In ognuna delle puntate il giornalista **David Plaisant** dialoga con esponenti di spicco di diversi ambiti della cultura contemporanea (**Paola Antonelli, Glenn D. Lowry, Eyal Weizman, Bernie Krause, Shigeru Ban, Ricky Burdett, Tatiana Bilbao, James Banning**) sui temi affrontati dalla XXII Triennale di Milano, «*Broken Nature: Design Takes on Human Survival*» (conclusa il primo settembre scorso),

curata dalla stessa Antonelli. Anche la **Veneranda Biblioteca Ambrosiana** si aggiorna e, grazie a una collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano e con la University of Notre Dame di South Bend, Indiana (Usa), mette progressivamente **online** (<https://ambrosiana.comperio.it>) il suo **patrimonio di 36mila manoscritti**, raccolti 400 anni fa dal cardinale Federico Borromeo, che comprende codici arabi, ebraici, latini, greci, italiani, siriaci, armeni, persiani e di tutte le maggiori culture antiche del mondo. Grazie alle tecnologie più avanzate (tra cui IIIF-International Image Interoperability Framework), dal 9 novembre scorso le riproduzioni digitali di alcune centinaia di manoscritti (sinora inaccessibili per la loro fragilità) possono essere gratuitamente visualizzate, lette, studiate da tutti i navigatori della rete, mentre prosegue il lavoro di digitalizzazione. □ **Ad.M.**

Piano sulla Moscova

SEGUE DA P. 33, V COL.
stampa in 3D. Un progetto che nel suo complesso mira a creare un'istituzione narrativa attorno alla storia e alla contemporaneità della Russia per «abbattere le distanze tra arte e società», afferma Teresa Iarocci Mavica, e creare una nuova comunità, trasmettendo conoscenza in forma partecipativa». Una partecipazione rimarcata anche da Francesco Manacorda e che ben si concretizza nel programma di apertura affidato all'islandese **Ragnar Kjartansson**. Sei mesi che avranno come fil rouge «*Santa Barbara*», la prima soap opera statunitense che debuttò in Russia nel 1992, e destinata a grande successo. A Kjartansson, avvezzo a un approccio performativo con il pubblico in cui concilia musica e teatro, il compito «epico e colossale, quasi di scala tolstoiana» (per usare le sue parole) di riportare in vita, attraverso un vero e proprio set ambientato in Ges-2, parte di quegli episodi con un cast di artisti e performer. Un modo per reimparare i miti fondativi della Russia

postsovietica e meglio comprenderne valori culturali, idee e immagini. A seguire, altre quattro stagioni di indagine di sei mesi ciascuna: «Truth. What is realism for?» (che indagherà la necessità di una definizione funzionale di verità, la sua ricerca e verifica nell'era della rivoluzione digitale); «Mother. Why Motherland?» (che s'interrogherà sulle rappresentazioni culturali della Russia attraverso questioni relative a maternità, cura, rapporti di lavoro, famiglia, dinamiche di genere e parentela); «Kosmos Nash. Everyone will be taken into the future!» (dove a fare da protagonisti saranno un possibile futuro e futuribili colonizzazioni del cosmo) e infine «Barely Audible. A still, small voice (1 Re 19:12)», sottile approccio che dai mutamenti della Russia degli ultimi decenni sposta l'attenzione su un cambiamento di tonalità, presupponendo che anche un'istituzione possa comunicare a bassa voce, ma con potenza, un forte messaggio o una grande rivelazione. □ **Veronica Rodenigo**